



La canzone di Patty Pravo non era sua

ROMA — «A seguito delle notizie apparse sulla stampa relative alla morte di Patty Pravo, il giorno 11 gennaio scorso, con il titolo "The morning" la Virgin mentre riafferma la propria estraneità al fatto, con fermi che la questione è stata di fatto verificata e risolta con la parte interessata la Virgin, il brano è stato quindi depositato alla Siae come adattamento del pezzo "The morning" di Dan Fogelberg con parole di Franco Evangelisti. Quindi Fogelberg non è l'autore originale della canzone. Tutti i diritti spettanti allo stesso Fo-

gelberg e alla casa editrice saranno salvaguardati. Ecco il comunicato con cui la casa discografica Virgin ha conosciuto l'esistenza di una cantante che in vista del festival di Sanremo consegnò al disco la canzone raccontando che era un suo «vecchio pezzo composto nel '75 ripescato perché in fondo ancora attuale». Ad avere ragione quindi erano gli spettatori di Sanremo appassionati del cantautore canadese Fogelberg e lettori del nostro giornale che all'indomani della prima serata del festival telefonarono trasecolati all'Unità permettendoci di avanzare per primi il sospetto del plagio. Un sospetto che come si ricorda è stato Armando Trovajoli a convalidare poi come perito.



Patty Pravo

Un incontro sul romanzo di De Monticelli

ROMA — Domani pomeriggio alle ore 18 nella sede dell'Associazione nazionale dei Critici di teatro (in via in Arcione 38) si terrà un incontro organizzato dall'Associazione stessa dedicato al romanzo "L'educazione teatrale" del critico drammatico Roberto De Monticelli. Alla presentazione parteciperanno Nino Borsellino, Franco Brusati, Agostino Lombardo e Renzo Tani. Luca Barbareschi e Valeria Moriconi leggeranno alcune pagine del romanzo (uscito di recente) pubblicato dalla casa editrice Garzanti.



Carla Gravina in una scena di «Santa Giovanna dei Macelli»

Un dibattito a Napoli su Leopardi

NAPOLI — Centocinquanta anni dalla morte di Giacomo Leopardi (Recanati 1798 - Napoli 1837) l'anno leopardiano sarà aperto domani nel capoluogo partenopeo con una manifestazione nell'aula Piovani dell'Università. Alle 11.30 si svolgerà una tavola rotonda con la partecipazione di Cesare Luporini, Giovanni Nencioni, Umberto Carpi, Giuseppe Pacella, Fulvio Testi, Irene Gaetano Macchiaroni, Maria Grazia Malatesta Pasquini e Alberto Varvaro. Illustreranno il programma delle celebrazioni.

Nostro servizio

VENEZIA — Siamo alle solite. L'opera deve divertire a costo di ammassarla. Al funesto principio si attiene l'Oberon della Fenice importato dalla Scozia e disincantatamente trasformato in musical all'americana. Al rifacimento provvede Anthony Burgess, modesto letterato, noto per aver offerto lo spunto al corrosivo film Arancia meccanica. Qui Burgess procede in direzione opposta: lo spunto è offerto da Carl Maria von Weber, il geniale musicista tedesco che nel breve giro di cinque anni — fra il 1821 e il 1826 — creò il nuovo melodramma romantico con tre partiture incomparabili: Franco cacciatore, Eurlante e, appunto, Oberon. Che cosa avrebbe fatto ancora possiamo soltanto immaginarlo. Purtroppo, due mesi dopo aver presentato a Londra la sua ultima opera, Weber morì a soli quarant'anni, lasciando a Wagner (che allora gli succedeva) il compito di completare la sua rivoluzione.



Un momento di «Oberon» l'opera di von Weber rivista e attualizzata in stile Hollywood da Anthony Burgess

L'opera Alla Fenice il lavoro di Weber, riscritto da Anthony Burgess come un musical di Hollywood, con la direzione di Maag Catastrofe Oberon

Che dopo Wagner arrivasse Burgess il povero Weber non l'avrebbe mai immaginato. Soprattutto perché in quei tempi, nessuno pensava che la rivoluzione sognata dagli spiriti generosi potesse servire a proleto per barzellette di scarso gusto. In che modo? Ve lo spiego subito. Appena si apre il sipario, ci troviamo in una specie di teatro di posa, dove un regista pasticcio (in giacca bianca, colletto alto, fruttino e testina pelata alla von Strheim), sta girando un film musicale sul salvataggio di due segretarie dell'ambasciata americana, tenute in ostaggio nel Medio Oriente. L'impresa è affidata a due ardimentosi piloti, muniti di un «corno elettronico» che paralizza il nemico. Le ragazze aspettano giocando a carte su una vigilia di piastrellato, mentre attorno folleggiavano ballerine stile Broadway. Ed ecco arrivare i due ardimentosi amore a prima vista e fuga, mentre il suono del corno rende inutili i mitra dei neri pasdaran. I quali però non sono finiti su uno schermo, disciolti sullo sfondo, appunto, spensierati di film catastrofici. Incendi, atomiche, tempeste e naufragio degli amanti su una spiaggia desolata. Lui corre a cercare aiuto e lei fa il bagno,

ma viene catturata dagli armeni dello sciccio locale. Niente paura, mentre la tv offre scenette di varietà con sirene lamine d'argento e proiezioni di balletto classico, i prodi partono alla riscossa, il corno compie il solito miracolo e tutti si ritrovano finalmente sotto la bandiera a stelle e strisce dove un Reagan un po' rintonato distribuisce gli Oscar ai vincitori. Fine della rappresentazione. I pochi rimasti del poco pubblico originario applaudono. Gli altri, ossia i più sono rimasti a casa o vi sono tornati dopo il primo e il secondo atto. Qualcuno immagina avrà passato la notte a leggerci le 300 pagine (più appendici) del programma di sala confrontando il libretto autentico scritto da James F. Planché e a pasticciare la musica scambiando arie alterandone il senso e quel che è peggio restano al di sotto dell'originale. Non

ci vuole molto a capire che l'Oberon del 1826 ricalcando Shakespeare e Wieland apriva le porte al rinnovamento dell'Ottocento. Questo si limita invece a chiudere l'epoca delle parodie all'americana, seguendo in ritardo le orme di Brecht senza la fantasia di Brecht. Siamo alla parodia della parodia con la pretesa di fare dell'alta letteratura.

Non vorrei aver l'aria del paladino delle sane tradizioni del buon tempo antico. Impresa impossibile, tra l'altro, perché in Italia la tradizione di Weber, affidata a qualche raro comparsa del Franco cacciatore è inesistente. Al suo posto c'è una lacuna culturale enorme che i nostri teatri dovrebbero scrivere da capo e integrare, invece di disturbare le idee con un'impresa goitardica. Potremmo consolarci osservando che almeno un po'

Nostro servizio

SANTA GIOVANNA DEI MACELLI di Bertolt Brecht. Traduzione di Franco Fortini e Ruth Leiser. Regia di Carlo Seppe. Scene costumi oggetti di Graziano Gregori. Musiche di Stefano Marucci. Interpreti Carla Gravina, Eros Pagni, Pino Tuffiloro, Nuccio Siano, Claudio Fattoretto, Giancarlo Sesto, Maurizio Palladino. Produzione della Comunità teatrale italiana Firenze Teatro della Pergola.

Nostro servizio

FIRENZE — Finito di scrivere nel 1930 questo dramma di Brecht respira l'aria della Grande Crisi che dagli Stati Uniti andava allora rovesciando le sue conseguenze sull'Europa già nel gual per proprio conto. Ma al tempo stesso la parabola umana e politica protagonista, Giovanna Dark, tende ad assumere un valore esemplare racchiuso nelle estreme troppo tardive parole del suo pronunciato. Solo la violenza di un mondo dove regna la violenza e solo uomini dove ci sono uomini possono dare aiuto.

Di scena Aria di cabaret a Firenze per Carla Gravina

Giovanna, Brecht e il pio bove

La divisa le è stata tolta ed ha saputo condividerla la miseria degli operai superstrutturati o buttati sulla strada e rendersi via via conto della radicalità del conflitto di classe ma non compiere il semplice gesto (da consegna di una lettera, destinata a collegare la lotta all'interno di una fabbrica occupata e lo sciopero generale in progetto), dondò sarebbe forse potuto scaturire uno scontro sanguinoso (ma intanto la reazione padronale infuria, anche con l'uso di armi). Soprattutto Giovanna Dark (che nel nome richiama, ovviamente, la Funzella di Cuore ma anche il «nero» il «buio» dominante) non ha resistito alla durezza della condizione in cui è precipitata, al fango al gelo alla neve. Muore infatti di polmonite e verrà santificata — ultima beffa — proprio da quei «fabbricanti e allevatori» che sono stati causa non molto in-

diritta della sua fine. Nella cornice emblematica di Chicago capitale dell'industria della carne il testo brechtiano si adentra in un complicato disegno delle manovre mediante le quali Mauller, magnate del settore, accresce il suo potere, ma salva anche dalla rovina, in definitiva concorrenti e fornitori, scaricando sulle masse (lavoratori e consumatori insieme) il peso della ristrutturazione. Su tale terreno anche i più appassionati esecutori e apologeti del grande drammaturgo hanno stentato a seguirlo. Nella nostra ignoranza dei giochi di borsa e delle questioni economiche in genere a noi sembra che, comunque da quel lato l'opera faticosi alquanto a levitare dalla pagina alla scena. E lo si notava già nella sontuosa imponente edizione che di Santa Giovanna dei macelli allestiti proprio qui

fica. Un cancello di legno evoca di quando in quando l'accesso al mattatoio e sopra vi pende il simulacro di un bove, un ritratto al ventre e poi ricomposto per fare da grottesca cavalcatura (il pio bove è pur sempre un simbolo cristiano) a Giovanna un'attenzione più curiosa e attenti a quella stessa e glorificata. Una pedana che sovrasta di pochi gradini il piano della ribalta indica con sobrietà livelli e distanze sociali. Ma, per lo spettacolo visivo (e sonoro) dello spettacolo la presenza più incisiva e ingegnosa è quella dei microfoni della radio, la grande macchina manipolatrice e mistificatrice alla quale Brecht dedicava proprio nel periodo della Santa Giovanna un'attenzione più che curiosa e attenti a quella padroni della situazione servivano con furbera disinvoltura non vergognandosi, al caso, di atteggiarsi come un complesso di cantanti o finj dicitori.

È tramite efficace, questa radio col supporto delle musiche di Stuart Hartsman, verso un dichiarato strutturalismo di cabaret, o varietà o rivista all'italiana, che se rischia di attenuare in carica di protesta un'attenzione più che curiosa e attenti a quella padroni della situazione servivano con furbera disinvoltura non vergognandosi, al caso, di atteggiarsi come un complesso di cantanti o finj dicitori. È tramite efficace, questa radio col supporto delle musiche di Stuart Hartsman, verso un dichiarato strutturalismo di cabaret, o varietà o rivista all'italiana, che se rischia di attenuare in carica di protesta un'attenzione più che curiosa e attenti a quella padroni della situazione servivano con furbera disinvoltura non vergognandosi, al caso, di atteggiarsi come un complesso di cantanti o finj dicitori.

Aggeo Savioli

SIGNORE E SIGNORI, LA NUOVA SERA DI RAIDUE.

19.30 Notizie del 2-TG 19.38 METEODUE	19.45 2-TG Telegiornale 20.15 Sport	20.30 I GRANDI SPETTACOLI	NOTTE TV 22.30 2-TG stasera	NOTTE TV 22.45 MIXER notte Il piacere di saperne di più.	NOTTE TV 23.30 2-TG STUDIO APERTO Appuntamento a sorpresa con il TG2	NOTTE TV 23.45 Cinema Notte
--	--	---------------------------------	---	--	--	--------------------------------------

A PARTIRE DA DOMANI, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ IN TV **RAIDUE**

19.30 RAIDUE CAMBIA LA SERA